

INFOLIO 41

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

MEDITERRANEO

INFOLIO

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE

Direttore

Filippo Schilleci

Comitato scientifico internazionale

Marcella Aprile

Michela Barosio

Susanna Caccia Gherardini

José Calvo Lopez

Xavier Casanovas

Adelina Picone

Manuel Alejandro Ródenas López

Enrico Sicignano

Ola Söderström

Angioletta Voghera

Comitato editoriale

Laura Barrale

Simona Colajanni

Giuseppe Marsala

Renata Prescia

Salvatore Siringo

Ignazio Vinci

Comitato di redazione:

Revisori

Simona Colajanni, Maria Sofia Di Fedè,

Marco Picone

Redattori (2022-2023)

Dottorandi dei cicli XXXVI, XXXVII, XXXVIII

Progetto grafico

Marco Emanuel Francucci, Francesco Renda

Per questo numero:

Curatori

Fabrizio Giuffrè, Erica La Placa, Claudia Patuzzo,

Salvatore Siringo

Impaginazione e redazione

Erica La Placa, Claudia Patuzzo, Salvatore Siringo

Contatti

info@riviste.unipa.it

Sede

Dipartimento di Architettura (D'ARCH)

Viale delle Scienze, Edificio 14, Edificio 8

90128 Palermo

tel. +39 091 23864211

dipartimento.architettura@unipa.it

dipartimento.architettura@cert.unipa.it (pec)

In copertina

Mediterranean Networks/Connections

Elia Maniscalco



Università
degli Studi
di Palermo

**DA
RCH** DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA

**DA
AP**

DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

La Rivista

In folio è la rivista scientifica di Architettura, Design, Urbanistica, Storia e Tecnologia che dal 1994 viene pubblicata grazie all'impegno dei dottori e dei dottorandi di ricerca del Dipartimento di Architettura (D'ARCH) dell'Università di Palermo (UNIPA).

La rivista, che si propone come spazio di dialogo e di incontro rivolto soprattutto ai giovani ricercatori, è stata inserita dall'ANVUR all'interno dell'elenco delle riviste scientifiche dell'Area 08 con il codice ISSN 1828-2482. Ogni numero della rivista è organizzato in cinque sezioni di cui la prima è dedicata al tema selezionato dalla redazione della rivista, mentre le altre sezioni sono dedicate all'attività di ricerca in senso più ampio. Tutti i contributi della sezione tematica sono sottoposti a un processo di *double-blind peer review*.

Per questo numero il tema selezionato è:

“Sfide urbane nelle città del Mediterraneo: sviluppo sostenibile e patrimonio architettonico”

Il Mediterraneo, identificato come «punto di incontro», secondo l'espressione di Fernand Braudel, di numerose e diversificate realtà culturali, economiche e sociali, ha influenzato da sempre le traiettorie di sviluppo dell'architettura. Il Mediterraneo, un “sorvegliato speciale”, è il luogo dove il cambiamento climatico si attua con maggior velocità e dove i suoi impatti si intensificheranno nel prossimo futuro. Il Mediterraneo è soprattutto luogo letterario, come scriveva Le Corbusier, epicentro di un nuovo Rinascimento all'insegna della riscoperta del repertorio immenso di segni e risorse che esso può offrire, e non più da saccheggiare in un progressivo processo di straniamento identitario, ma da promuovere e di cui preservare la cifra caratteristica. Proprio la salvaguardia delle risorse e dell'identità del Mediterraneo diventa spunto di riflessione su una nuova concezione di sostenibilità, quale contenitore culturale di un modus operandi consapevole dell'identità territoriale. Le problematiche contemporanee necessitano di un'analisi del contesto che tenga conto delle specificità dell'area, proponendo soluzioni autentiche ritagliate su misura, poiché “one does not fit for all”. La complessità del Mediterraneo ha dato vita da sempre a soluzioni progettuali diverse, garantendo i principi dell'adattamento delle condizioni naturali, fisiche e sociali. Occorre analizzare i diversi aspetti degli spazi dell'abitare: le figure formali dell'organismo urbano e le strategie di pianificazione delle città, le tipologie architettoniche, i principi conservativi e di qualificazione tecnologica del costruito, l'uso dei materiali tradizionali e innovativi.

DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE (XXIX-XXXVIII CICLO)

Coordinatore del Dottorato: Marco Rosario Nobile

Collegio dei docenti (XXXV CICLO-XXXVII CICLO)

Indirizzo in Progettazione Architettonica

Antonio Biancucci, Giuseppe Di Benedetto, Santo Giunta, Manfredi Leone, Luciana Macaluso, Antonino Margagliotta, Giuseppe Marsala, Emanuele Palazzotto, Michele Sbacchi, Andrea Sciascia, Francesco Sottile, Gianfranco Tuzzolino.

Indirizzo in Rappresentazione, Restauro e Storia: studi sul patrimonio architettonico

Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Chiara Giubilaro, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ferdinando Trapani, Ignazio Vinci.

Indirizzo in Progettazione sostenibile dell'architettura e Design: Human centered

Emanuele Angelico, Tiziana Campisi, Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Cinzia Ferrara, Tiziana Firrone, Maria Luisa Germanà, Antonella Mami, Dario Russo, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Serena Viola, Rosa Maria Vitrano.

Docenti stranieri

Beatriz Blasco Esquivias, José Calvo Lopez, Javier Ybanes Fernandez , Vincenzina La Spina, Jorg Schroder, Jordi Bellmunt, Yolanda Gil Saura, Pablo Martí, Andrés Martínez Medina, Enrique Nieto, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Adrian Iancu, Ionut Julean, Virgil Pop, Cristina Purcar, Vlad Rusu, Dana Vais, Alex Deffner, Konstantinos Lalenis, Pantelis Skayannis, Alfonso Senatore.

Collegio dei docenti (XXXVIII CICLO)

Indirizzo in Rappresentazione, Restauro, Storia: studi sul Patrimonio Architettonico

Fabrizio Agnello, Fabrizio Avella, Paola Barbera, Zaira Barone, Maria Sofia Di Fede, Francesco Di Paola, Edoardo Dotto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo, Francesco Maggio, Marco Rosario Nobile, Stefano Piazza, Renata Prescia, Fulvia Scaduto, Rosario Scaduto, Federica Scibilia, Ettore Sessa, Domenica Sutera, Gaspare Massimo Ventimiglia.

Indirizzo in Progettazione Sostenibile dell'Architettura e Design: approccio human-centered

Emanuele Walter Angelico, Antonio Biancucci, Tiziana Campisi, Carmelina Anna Catania, Simona Colajanni, Rossella Corrao, Giuseppe De Giovanni, Salvatore Di Dio, Cinzia Ferrara, Tiziana Rosa Maria Luciana Firrone, Maria Luisa Germanà, Santo Giunta, Benedetto Inzerillo, Antonella Mami, Antonello Russo, Dario Russo, Cesare Sposito, Vita Maria Trapani, Calogero Vinci, Rosa Maria Vitrano.

Indirizzo in Studi Urbani e Pianificazione

Giuseppe Abbate, Angela Alessandra Badami, Maurizio Carta, Teresa Cilona, Annalisa Giampino, Manfredi Leone, Barbara Lino, Francesco Lo Piccolo, Grazia Napoli, Fausto Carmelo Nigrelli, Marco Picone, Daniele Ronsivalle, Valeria Scavone, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Vincenzo Todaro, Ignazio Vinci.

Docenti stranieri

Josè Calvo Lopez, Javier Ibanez Fernandez, Vincenzina La Spina, Pablo Martí Ciriquiàn, Andrés Martínez Medina, Francesca Olivieri, Manuel Alejandro Rodenas Lopez, Jörg Schröder

Indice

| | | |
|-----|---|--|
| | EDITORIALE | |
| 06 | Reagire alle sfide della città <i>Valeria Scavone</i> | |
| | SEZIONE TEMATICA | |
| 08 | Il progetto culturale come occasione di riappropriazione del patrimonio e dell'identità locale: riflessioni a partire dal caso studio dell'Ecomuseo Mare Memoria Viva. <i>Caterina Di Felice</i> | |
| 18 | Il tema del parco storico nell'approccio climate-oriented. Proposte di lettura per la riqualificazione del Museo e Real Bosco di Capodimonte di Napoli <i>Anita Bianco</i> | |
| 30 | Acqua, Architettura e Città. Risorsa e minaccia nei Paesaggi Culturali UNESCO del Mediterraneo: una ricerca in Costiera Amalfitana <i>Anna Gallo</i> | |
| 44 | Il ruolo del progetto contemporaneo di architettura nei Centri minori rurali del Mediterraneo <i>Pietro Maria Torregrossa</i> | |
| 52 | Fino all'ultima goccia. L'acqua, azione di resistenza al cambiamento climatico mediterraneo <i>Martina Scozzari</i> | |
| 64 | Targeting Sustainability to face Urban Challenges. Using EEA & EC tools <i>Dereka Xanthippi</i> | |
| 74 | From harbour cities to the Portscapes. Strategie di rigenerazione transcalari per lo sviluppo sostenibile degli ambiti portuali marchigiani. Il caso di Porto San Giorgio (FM). <i>Maria Giada Di Baldassarre, Caterina Rigo</i> | |
| 86 | Le volte sottili nella tradizione costruttiva mediterranea <i>Salvatore Di Maggio</i> | |
| 98 | Identità di un territorio: un approccio olistico <i>Carmen Trischitta</i> | |
| 106 | Identità, mappatura e comunità: tre concetti dello sviluppo sostenibile locale <i>Desiree Saladino</i> | |
| 114 | Mediterranean identity sites. Technological challenges and smart solutions in rural areas <i>Luisa Lombardo</i> | |
| 126 | Transizione nel Mediterraneo. Scenari abitativi temporanei. <i>Marco Bellomo</i> | |
| 134 | Co-planning tools and community welfare to react to crisis in Southern Italy. Reflections from a Sicilian social cooperative <i>Elisa Privitera, Luca Aiello, Carla Barbanti,</i> | |
| 144 | José Antonio Coderch, Ibiza e il mito del Mediterraneo <i>Alessandro Mauro</i> | |
| | STATO DELLE RICERCHE | |
| 154 | The strategy of Temporary use in brownfields redevelopment process. Case study: Gdansk, Poland Runway of the Gdansk former airport, Leib-Husaren Kasern, Shipyard <i>Mina Ramezani</i> | |
| | TESI | |
| 170 | I caratteri dell'architettura resiliente adattiva. Invarianti compositive del progetto 1990-2020 <i>Bianca Andaloro</i> | |
| | LETTURE | |
| 187 | Design for a Better World: Meaningful, Sustainable, Humanity Centered <i>Elia Maniscalco</i> | |
| 188 | Walking the shrinkage. 21 parole chiave e 5 temi per descrivere la contrazione in cammino <i>Gloria Lisi</i> | |
| 189 | Storia contro storie. Elogio del fatto architettonico <i>Giorgio Piccinato</i> | |



Immagine di apertura: Gangi, Castello (foto PM. Torregrossa).

Il ruolo del progetto contemporaneo di architettura nei Centri minori rurali del Mediterraneo

Sezione I - Il tema

Pietro Maria Torregrossa

In the framework of the energy transition, the architecture design can take on the role of “device” capable of weaving relations between national and international rural small towns, according to the inherent potential of the Mediterranean platform. The latter can become the emblematic space for the experimentation of theoretical and practical trajectories taking into account the specificities of places, enhancing the material and intangible heritage protected through collective planning.

Keywords: Sensitive territories, Rural small towns, Architecture device, Community energy production, Climate change

Sistemi di relazioni

Il Mediterraneo, inteso non solamente come territorio geografico o politico ma come spazio di relazioni, è da sempre luogo di opportunità per costruire narrazioni complesse. È auspicabile che tale condizione identitaria sia un adeguato motore culturale per fare fronte alle urgenti sfide odierne. Forse, si può guardare al Mediterraneo come un agglomerato in cui il patrimonio materiale e immateriale possa definire scenari credibili per l'immediato e più lontano futuro. Teatro della relazione più profonda tra uomo e habitat, il Mare Interno – secondo la definizione di Fernand Braudel – può essere inteso come un manuale cui rivolgersi per definire traiettorie di ricerca, che aspirino a trovare convergenze tra il mondo e l'immaginario collettivo di cui la nostra contemporaneità ha bisogno [Ricci, 2022]. Se da un lato i cambiamenti strutturali di matrice economica del XX secolo hanno condotto a una frammentazione dei contesti territoriali, secondo interessi legati alla concentrazione dell'eccellenza e alla specializzazione funzionale [De Rossi, 2020], è bene ricordare come il carattere tipicamente collettivo del Mediterraneo possa essere il giusto luogo di sperimentazione da cui far emergere «un nuovo spirito comunitario, che rifletta e sviluppi le nuove condizioni di

esistenza sociale determinate dalla grande industria» [Braudel, 1987, 238]. Si pensi quindi alla costellazione di Centri minori rurali sparsi sul territorio nazionale italiano, i quali rimangono ancora oggi segnati da fenomeni di spopolamento e abbandono soprattutto da parte dei cittadini più giovani: quello che si compone è un quadro drammatico di geografie dell'abbandono [Fabian, 2017], cui si è tentato in questi anni di dare risposta con risultati non strutturali¹. Di fondamentale importanza è stata la capacità del mondo accademico di intrattenere rapporti culturali con le amministrazioni comunali, le associazioni sul territorio e i cittadini restanti, favorendo così la costruzione di assi di ricerca finalizzati alla costruzione di nuove opportunità formative professionalizzanti e culturali [Lecardane, 2021], riconoscendo la capacità di questi luoghi di mettersi a sistema reciprocamente. Tali potenzialità, in un'ottica di transcalarità spaziale e temporale progettuale [Magnaghi, 2014], è auspicabile conducano verso un'attenzione al dialogo tra architettura e sistemi ecosistemici, nell'ottica di un'adunanza unica per definire il ruolo dei territori sensibili². Nel contrasto tra globale e locale, tra i contesti macro e micro, è utile sottolineare come i Centri minori rurali evidenzino l'iter dei processi di decentramento delle risorse che hanno portato a modelli puramente estrattivi. In questi

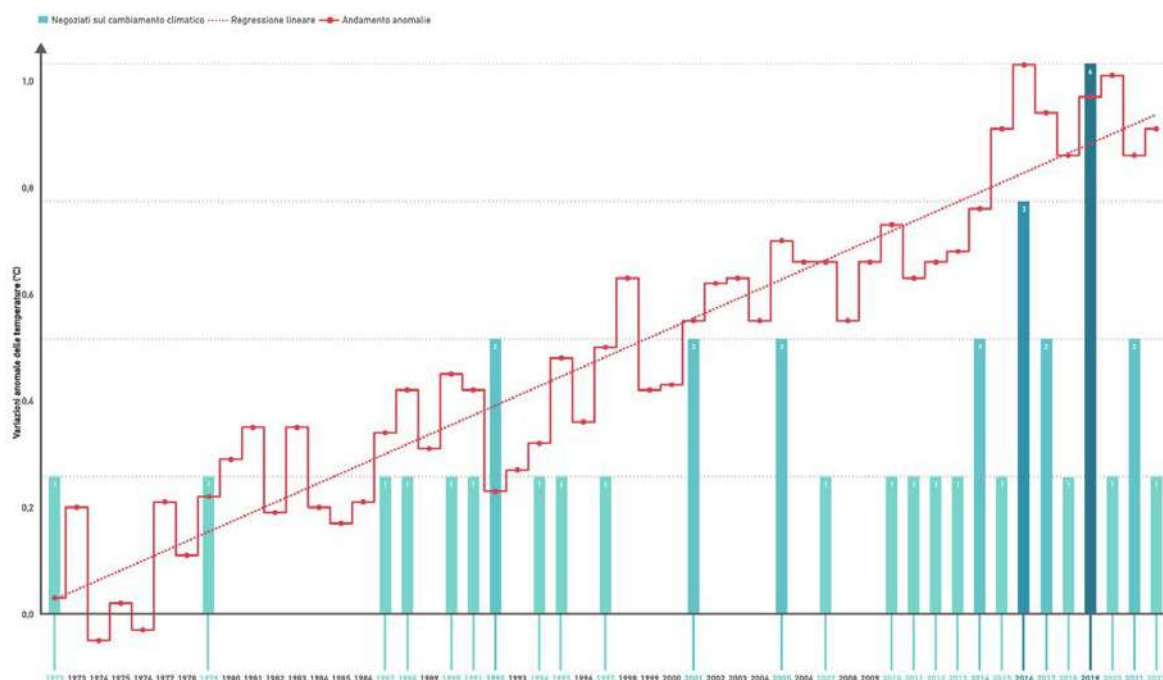


Fig. 1. Grafico comparativo tra le anomalie nelle temperature e i negoziati sul cambiamento climatico dal 1972 a oggi (elaborazione grafica PM. Torregrossa, da Europarl.eu e National Centers for Environmental Information).

contesti, dove i principi di lavoro e consumo sono elementi fondativi dello stesso senso di comunità, la rete transnazionale, fatta di interazioni digitali, non permette di intrattenere rapporti di reciprocità con conseguente alterazione del rapporto tra uomo e natura [Steele, 2005]. In tal senso è auspicabile il riavvicinamento di produttori e consumatori di servizi ai luoghi in cui essi stessi sono situati. Così facendo è possibile una riappropriazione dei valori identitari in parte perduti, affinché gli ambienti umani possano tornare ad essere emblematici nella costruzione di immaginari culturali legati a forme di memoria collettiva [Teti, 2022]. La vera sfida quindi non è lo scardinamento di quel sistema organizzativo planetario della terza fase post-industriale³, il quale risulta ormai consolidato, ma l'inversione di una tendenza che porterebbe, e in parte ha già portato, al sopravvento della tecnologia sulle forme di conoscenza condivisa tipiche delle città mediterranee nei territori più fragili.

Il Mediterraneo, come campo di sperimentazione e verifica degli esiti, nella sua complessità stratificata, fatta di limiti e frammenti, è possibile sia la chiave di volta per garantire politiche dal carattere internazionale, che favoriscano il dialogo tra le nazioni, a partire da modelli di sviluppo sostenibili locali [Cassano et al, 2000]. L'Europa, nonostante costruisca faticosamente intese ampie tra i paesi, potrebbe essere promotrice di nuove rotte culturali capaci di ristabilire equilibri sociali perduti, accogliendo proprio quella molteplicità di immaginari

provenienti dal sud in un'ottica più inclusiva. È utile ricordare, per sostenere tale possibile orizzonte per il nostro futuro, come in realtà il Mediterraneo sia stata la culla culturale europea [Matvejević, 1991].

Verso la transizione e oltre

A seguito della crisi pandemica da Covid-19, l'Unione Europea ha avviato un ambizioso programma di investimenti e riforme denominato Next Generation EU (NGEU), come tempestiva risposta a problematiche radicate in tutti i paesi dell'Unione - quali emergenza climatica, abbandono scolastico e disoccupazione, innalzamento della soglia di povertà - e per promuovere nuove prospettive di sviluppo possibili nel campo della transizione ecologica e digitale, nella formazione scolastica e sul lavoro, nel raggiungimento di un maggiore benessere sociale attraverso equità di genere, territoriale e generazionale. La transizione ecologica, in seno all'Agenda 2030 dell'ONU e ai nuovi obiettivi europei per il 2050, è alla base del prossimo modello di sviluppo italiano ed europeo. Intervenire per ridurre le emissioni inquinanti, contrastare il dissesto del territorio, minimizzare l'impatto delle attività produttive sull'ambiente è necessario per migliorare la qualità della vita e la sicurezza ambientale, attraverso una economia più sostenibile per le generazioni future. Se da un lato però riconosciamo l'opportunità per il rinnovamento tecnologico o per il rilancio dell'economia, dall'altro la



Fig. 2. Confronto orto-fotogrammetrico tra il 2004 e il 2022 del sito di Baotou in in Mongolia. Qui sorge uno dei principali stabilimenti di lavorazione delle terre rare, minerali indispensabili per i dispositivi high-tech nonché per i pannelli fotovoltaici. (da Google Earth).

transizione ecologica dovrebbe essere inquadrata come un imperativo morale affinché si orienti la questione dell'abitare verso l'attenzione ad un'economia circolare⁴, alla decarbonizzazione, ai territori e al benessere collettivo, ritrovando i nessi culturali tra economia ed ecologia (non a caso accomunate dalla radice oikos, casa) [Morandini, 2021]. È utile però riconoscere come lo spirito progressista di tali progettualità, alla luce delle considerazioni trasversali introdotte nel paragrafo precedente, sia diventato strutturale all'interno del dibattito pubblico solamente da qualche anno a seguito della sempre più alta attenzione ai temi climatici. Altrettanto interessante è sottolineare come i momenti di confronto internazionale, che iniziano nel 1972 con la United Nations Conference on the Human Environment, definiscano nella loro complessità l'immagine della frammentazione politica globale di cui tutti siamo consapevoli. Tale situazione, che ha stimolato una transizione culturale avvicinando i cittadini alla scoperta di una sensibilità ambientale, rimane comunque lontana dalla capacità di intervenire in modo strutturale a livello globale. Gli interessi opposti, la mancanza di consenso e deboli strutture istituzionali per l'attuazione delle misure, rivelano come le strategie internazionali non riescano a dialogare in modo efficiente con le singole sovranità nazionali (fig. 1). Altrettanto emblematica è la mancanza ai tavoli di confronto di rappresentati per gli attori principali della transizione: giovani, attivisti e organizzazioni non governative, la cui vicinanza ai temi

e alle prospettive operative potrebbero catalizzare con maggiore vigore proprio quella stringente relazione tra contesti globali e locali, eliminando le gerarchie politiche che definiscono le agende e spostando le progettualità da valutazioni di tipo 'perdita e danni' utili solo sul piano economico [Frey et al, 2022]. Questa nuova dimensione necessita di una forte componente etica, la quale non può demandare i suoi sviluppi ad innovazioni tecnologiche o legate all'ampliarsi della conoscenza scientifica in merito ai fenomeni climatici.

Orientare una transizione ecologica giusta, che persegua obiettivi di equità e benessere collettivo, significa prima di tutto ripensare il sistema di relazioni tra l'uomo e l'ambiente, quindi riferirsi non solo al sistema economico, non solo agli aspetti ambientali, ma anche e soprattutto alla costruzione di realtà sociali e culturali a partire dall'ambiente costruito e dalle risorse materiali e immateriali del territorio [RSE, 2021]. Il tema del costruito, e in particolar modo del consumo di suolo, rappresenta una delle questioni principali nel dibattito sull'equilibrio degli ecosistemi, sulla biodiversità e sulla qualità della vita. Il suolo, inteso come bene comune e risorsa non rinnovabile, è al centro di tutti quei fenomeni che aumentano la pericolosità, il dissesto e il degrado del territorio, con conseguenze non solo sulla sicurezza dei cittadini, ma anche sulla produttività delle economie locali e sui caratteri sociali dei modelli insediativi, tipici dei Centri minori rurali. Per superare il limite dell'assenza di una direttiva, la Commissione europea ha approvato

la Strategia per il suolo, che ha l'obiettivo di garantire la salvaguardia di tutti gli ecosistemi terrestri entro il 2050. La Commissione sostiene inoltre che intervenire sulle attuali problematiche potrebbe generare benefici economici nettamente superiori ai costi di inazione, i quali porterebbero a una perdita di aree fertili a discapito della sicurezza alimentare e con impatto sull'ambiente e sulla qualità della vita. È interessante notare come, se da un lato le politiche contemporanee abbiano deciso di rimediare a tali questioni attraverso le linee guida contenute nel PNRR, all'interno di quest'ultimo vi siano altrettanti investimenti, come quelli su infrastrutture e impianti di energia da fonti rinnovabili, che porteranno evidentemente e inevitabilmente a un incremento di nuove superfici artificiali. Tale condizione riporta una criticità logistica, ovvero se edifici esistenti, aree produttive e commerciali o dismesse si prestino ad essere la soluzione per coniugare la transizione con la tutela del suolo, dei servizi ecosistemici e del paesaggio, in una prospettiva che non tenga conto di singoli obiettivi quanto di impatto su tutte le risorse [Munafò, 2021].

Ancora una volta, nello spirito della terza fase post-industriale, la tecnologia è la risposta immediata e forse fin troppo semplificatrice delle soluzioni su cui si intende investire anche sul medio e lungo periodo. Se da sempre l'uomo ha tentato di sovvertire l'ordine biologico attraverso la capacità di costruire utensili, oggi questo rapporto con le protesi tecnologiche, capaci di estendere le possibilità del corpo, sembrano non essere più l'occasione per veicolare vere e proprie rivoluzioni, ma siano la dimostrazione di come l'apporto umano sia divenuto meramente ermeneutico [Hale, 2013]. Tale considerazione può essere trasposta al tema del costruito e alle risposte necessarie da dare alla questione climatica. Gli investimenti sulle energie rinnovabili, assolutamente necessari, vengono indirizzati verso la promozione dell'apparato tecnologico che struttura e fornisce servizi senza lasciare spazio all'approfondimento tra oggetto, uso e risultato finale. In tal senso, tenendo d'occhio solo l'obiettivo ultimo, si corre il rischio di non prendere in considerazione le problematiche trasversali che, una corsa ai pacchetti preconfezionati, potrebbe incrementare (fig. 2). È auspicabile quindi che le politiche in atto, tenendo conto delle connessioni tra aree diverse e la messa a valore in modo sostenibile di territori in differenti stati di degrado ambientale, ripudino soluzioni one size fits all soprattutto se veicolate da apparati meramente tecnologici, affinché venga promossa una modernizzazione ecologica che tenga conto delle specificità dei luoghi [Carrosio, 2021].

Il progetto come dispositivo di transizione

Veicolare politiche di ampio respiro che valorizzino le specificità dei luoghi, permette di declinare la transizione ecologica come momento di opportunità per la definizione di nuovi strumenti e impianti teorici che orientino il dibattito civico e la consapevolezza politica. Il progetto di architettura può quindi assumere un ruolo di rilievo se capace di definire un cambiamento sociale a partire dalla necessità oggettive che la transizione richiede, in particolar modo sul tema della produzione energetica. Quest'ultima questione, che sembra essere solo prerogativa della condizione odierna, è in realtà ben radicata nel panorama teorico dell'architettura secondo caratteri ancestrali.

Se Marc Antoine Laugier riprende il mito della capanna per definire l'architettura, sottolineando la dicotomia tra artefatto e Natura, allo stesso modo Luis Fernández-Galliano attinge alla narrazione vitruviana attraverso il mito della pira voluta dalla tribù nella radura: riparo ed energia sono alla base della sopravvivenza umana e come tali diventano emblematici nella figurazione dell'architettura contemporanea (fig. 3). Capanna e falò sono figure primigenie che definiscono il ruolo dell'ambiente costruito, dello spazio di incontro e di relazione, secondo caratteri elementari che storicamente si intrecciano con riti di fondazione, constatando come lo spirito umano sia dedito a dominare i flussi naturali [Mantziaras, 2020]. In tal senso, lo spazio termodinamico generato, che diviene architettura, può essere inteso come "dispositivo". Su questo termine e sulla sua etimologia, ovvero sulla volontà di disporre secondo un dato fine o una determinata funzione, si aprono scenari sorprendenti di comunanza rispetto alle questioni fino ad ora esposte. Foucault lo esemplifica, nel suo valore simbolico, come sistema capace di connettere memorie, caratteri, misure che definiscono una civiltà e tramite cui è possibile rispondere alle emergenze di un determinato contesto storico. Il dispositivo ha quindi una funzione strategica concreta, il cui equilibrio dipende dalle diverse configurazioni di potere esercitato. Come tale, nella sua ambivalenza fisica e metafisica, è capace di sostenere le forme del potere con le forme del sapere, generando relazioni che si nutrono biunivocamente delle due infra-strutture generatrici [Agamben, 2006].

Proprio il rapporto tra le parti sta alla base di questo ragionamento, che mira a investigare le modalità di relazione tra l'immenso archivio di patrimoni materiali e immateriali, le condizioni della nostra contemporaneità e lo studio delle metodologie possibili da applicare, affinché si possa amministrare la ricomposizione della frattura tra uomo e natura. È possibile quindi che il progetto di architettura, rispondendo alla capacità di essere dispositivo, riesca a riavvicinare il soggetto ai processi, soggettivizzando il ruolo umano all'interno dell'ambiente

costruito, strategicamente finalizzato alla produzione di un apparato omnicomprensivo di conoscenze trasversali ma altamente situate.

Nel quadro della transizione energetica, il progetto di architettura a servizio delle comunità di Centri minori rurali può veicolare forme virtuose di approvvigionamento energetico per la ricostruzione di connessioni ecosistemiche e funzionali, che prendano vigore dalle capacità relazionali del territorio mediterraneo. Partire da comunità ampie, individuate formalmente come soggetto giuridico non a scopo di lucro, oltre a produrre, stoccare e scambiare energia da fonti rinnovabili all'interno della comunità, potrebbe consentire un maggior coinvolgimento dei cittadini con conseguente suscettibilità delle economie locali, coinvolgendo le diverse dimensioni della sostenibilità dal punto di vista sociale, della gestione dei beni comuni e dell'erogazione di servizi condivisi [Capuzzo, 2021]. La dimensione territoriale dell'interazione tra una comunità di utenti/investitori, attori locali e tecnologie è dunque un fattore essenziale nello scambio di beni sia materiali che immateriali. Una delle possibili soluzioni in materia di investimenti per la produzione di energia, in un'ottica di economia circolare che nobiliti ancora di più il processo comunitario, sono le centrali di biogas. Quest'ultime consentono di dare valore aggiunto agli scarti agricoli e/o organici urbani utilizzandoli come risorsa per produrre fertilizzanti sostenibili o finalizzati

alla produzione di elettricità e calore in cogenerazione. Tali progettualità mirano al consolidamento di un sistema agricolo sostenibile, in grado di combattere il cambiamento climatico favorendo contemporaneamente un miglior utilizzo delle risorse e un coinvolgimento delle comunità nel processo di sostentamento dell'impianto, le quali potrebbero inoltre usufruire di servizi specifici sostenuti da forme di autoconsumo in sito. Non solo quindi un edificio a carattere industriale che risponda alle problematiche energetiche e climatiche secondo un apparato tecnologico complesso, ma un progetto di architettura ibrido⁵, che attivi processi di valorizzazione delle risorse, di attrazione dei flussi e di erogazione di un nuovo corpus culturale che formalizzi il ruolo dei Centri minori rurali sul controllo e la salvaguardia del patrimonio territoriale. Le inedite connessioni possibili, permeabili ai flussi di energia, di materiali, di biodiversità, possono strutturare rapporti mutali di co-esistenza con conseguenti benefici in termini fisici, psicologici, sociali ed economici per l'uomo, nonché ristabilendo forme reciproche di cura con le reti di habitat interconnessi.

Conclusioni

Oggi come non mai, è auspicabile che il progetto di architettura assuma un ruolo di rilievo nella definizione degli interventi necessari per rispondere all'emergenza



Fig. 3. a) Laugier M.A «La capanna vitruviana» (da *Essai sur l'architecture*, Parigi, 1675) – b) Cesariano C. «La scoperta del fuoco» (da *De Architectura*, Como, 1521).

climatica e sociale. Nel quadro della transizione energetica, come questione imprescindibile di un abitare sostenibile, ragionare prendendo in considerazione la dimensione territoriale, secondo modalità collettive, potrebbe garantire la composizione di scenari inediti che rimettano al centro il patrimonio materiale e immateriale dei territori sensibili, formalizzando e veicolando politiche strutturali e interazioni civiche. Le metodologie possibili di intervento sono sicuramente variegata e a diverse scale di dettaglio, ma risulta necessario che si proceda secondo un minimo comune denominatore sul piano teorico e culturale, affinché si ristabiliscano i rapporti tra uomo e habitat. Un graduale abbandono delle tecnologie opache⁶ tipiche della terza fase post-industriale, per quanto probabilmente impossibile, potrebbe essere il nodo teorico e di ricerca formale su cui focalizzarsi per una transizione giusta che nobiliti scenari culturali. Forse una tecnologia “traslucida”⁷ che si nutra del progresso scientifico senza rinunciare al ruolo umano nella comprensione dei processi. Il termine traslucido è emblematico in questo senso, in quanto viene adoperato per indicare un’ambivalenza del prodotto tecnologico, il quale è frutto di una meccanizzazione industriale, ma le cui forme e impieghi siano generatrici di nuovi approcci morfologici e culturali. Un esempio, che probabilmente continuerà a svilupparsi nei prossimi decenni, sono gli impianti fotovoltaici agricoli. Quest’ultimi, allocati in quota, consentono un uso sostenibile del suolo, nonché la conservazione della biodiversità, attraverso la sinergia con pratiche agricole sostenibili. Tale approccio promuove non solo la messa a valore della produzione anche energetica, ma attiva processi culturali condivisi con il territorio e le comunità locali che ospitano gli impianti. In tal senso, il progetto di architettura potrebbe quindi essere inteso come dispositivo capace di tessere relazioni e mettere a sistema risorse, flussi e servizi per i Centri minori rurali nazionali e internazionali, affinché la piattaforma del Mediterraneo possa diventare luogo emblematico per la sperimentazione di traiettorie teoriche e pratiche che tengano conto delle specificità senza rinunciare al dialogo tra le parti.

*Pietro Maria Torregrossa, Ph.D Student
DARCH - Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Palermo
pietromaria.torregrossa@unipa.it*

Note

1. Ricordiamo la Strategia Nazionale per le Aree Interne, indirizzata sulla qualità dei servizi forniti ai cittadini, e il Piano Borghi, orientato verso la messa in sicurezza e riuso del patrimonio paesaggistico, i quali hanno catalogato le aree fragili del territorio nazionale secondo fasce di intervento indicizzate, strutturando un sistema di casi speciali cui indirizzare programmazione e fondi. Secondo il Coordinamento Rete Nazionale Giovani ricercatori per le aree interne, temi analoghi, seppur con metodologie e priorità differenti, hanno condotto verso un localismo delle soluzioni possibili e involontariamente ad una marginalità delle questioni.
2. Con territori sensibili si intendono quei territori suscettibili ad una narrazione finalizzata a rivelare il valore dell’esistente – memorie dei luoghi e densità delle risorse naturali e culturali – attivando sensibilità collettive, visioni ed investimenti utili alla tutela del patrimonio collettivo.
3. Il termine “società post-industriale” è stato coniato per la prima volta dallo scienziato sociale Daniel Bell nel 1973 individuando tre fasi di transizione dalla società agraria a quella odierna. La prima e seconda fase coincidono con l’invenzione della macchina a vapore da parte di James Watt nel 1765 e successivamente con l’avvento dell’elettricità. Se la dipendenza umana dalle macchine risulta già consolidata, è però nella terza fase che il progresso sociale, influenzato da quello tecnologico – produttivo lineare, si allontana dal sistema ciclico tradizionale, con conseguente perdita di valori.
4. Come noto, l’economia circolare è un modello economico finalizzato ad un uso più efficiente delle risorse riducendo gli sprechi, mantenendo il valore a lungo termine, riducendo l’uso di risorse primarie e sviluppando cicli di produzione chiusi. Oggi l’UE sta dedicando risorse significative per sostenere una rapida transizione dall’attuale modello di consumo lineare a un modello di consumo circolare, per la tutela dell’ambiente promuovendo forme di indipendenza energetica (https://environment.ec.europa.eu/strategy/circular-economy-action-plan_en | Ultimo accesso: 30.03.23).
5. Joseph Fenton definisce l’architettura ibrida come quel modello progettuale capace di controllare programmi funzionali complessi. È possibile individuare due categorie di programma: tematico ed eterogeneo, dove il primo stimola la dipendenza tra parti e incoraggia l’interazione tra elementi; il secondo predilige la mutualità e la frammentazione. Entrambe le categorie però sottolineano la necessità di un sistema di relazioni che sia propositivo o conflittuale.

6. Per tecnologie opache si intendono, in contrapposizione alle tecnologie trasparenti, quegli strumenti realizzati serialmente che nel proprio impiego non consentono una diretta relazione tra sforzo sostenuto e risultato raggiunto. Tale condizione è tipica della nostra contemporaneità saturata da tecnologie sofisticate e prodotti finiti dove l'input umano è stato sostituito dall'automazione e quindi non è possibile generare nuove conoscenze su possibilità e limiti.

Bibliografia

- Agamben G. (2006), *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Roma.
- Braudel F. (1987), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano (ed. orig.: *LA MÉDITERRANÉE*, Armand Colin, Paris, 1986).
- Capuzzo S. (2021), "Comunità energetiche per la transizione eco-sociale", *Etica per le professioni*, Proget Edizioni, Albignasego, numero 1, pp. 104-111.
- Carrosio G. (2021), "Aree fragili e transizione ecologica", *Etica per le professioni*, Proget Edizioni, Albignasego, numero 1, pp. 96-103.
- Cassano F. e Consolo V. (2000), *Rappresentare il mediterraneo. Lo sguardo italiano*, Mesogea, Messina.
- De Vidovich L., Tricarico L., Zulianello M. (2021), *COMMUNITY ENERGY MAP. Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili*, Franco Angeli, Milano.
- Frey U. e Burgess J. (2022), "Why do climate change negotiations stall? Scientific evidence and solutions for some structural problems", *Global Discourse*, Bristol University Press, Bristol, volume XX, numero XX, pp. 1-25.
- Hale J. (2013). "Architecture, Technology and the Body: From the Prehuman to the Post Human", in Crysler C., Cairns S., Heynen H., *The SAGE Book of Architectural Theory*, SAGE, Londra, pp. 513-526.
- Laugier M.A (1987), *Saggio sull'architettura, Aesthetica*, Sesto San Giovanni (ed. orig. Essai sur l'architecture, Parigi, 1775)
- Lecardane R. (2021), "Territori sensibili. La Trasversale sicula e la rete dei Centri minori rurali in Sicilia", in *Saperi Territorializzati*, Autoproduzioni CISAV, Roma, dicembre, pp. 75-79.
- Magnaghi A., "Riterritorializzare il mondo", *Scienze Del Territorio*, Firenze University Press, Firenze, numero 1, pp. 47-58.
- Mantziaras P. (2020), *La transition écologique par le projet architectural, urbain et paysager*, in Declève B., de Lestrangle R., Gallezot H., Mantziaras P., *DISPOSITIFS POUR UNE MÉTROPOLE ÉCOLOGIQUE*. Dessiner la Transition, MetisPresses, Ginevra, pp. 21-42.
- Matvejević P. (1991), *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano (ed. orig.: *Mediterranski Brevijar*, University of California Press, Berkeley, 1986).
- Morandini S. (2021), "Custodire futuro: la transizione ecologica come imperativo morale", *Etica per le professioni*, Proget Edizioni, Albignasego, numero 1, pp. 9-15.
- Munafò M. (2021), "Consumo di suolo, rigenerazione urbana e transizione ecologica", in *Etica per le professioni*, Proget Edizioni, Albignasego, numero 1, pp. 89-95.
- Pollione MV., (1999), *De Architectura*, Edizioni Studio Tesi, Roma (ed. orig.: *De Architectura libri decem*, Como, 1521).
- Ricci M. (2022), *MedWays Open Atlas*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.
- RSE - RICERCA SUL SISTEMA ENERGETICO (2021), *Le comunità energetiche in Italia. Note per il coinvolgimento dei cittadini nella transizione energetica*, Editrice Alkes, Milano.
- Steele J. (2005), *Ecological Architecture. A critical history*, Thames and Hudson, Londra.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Einaudi, Torino.



Università
degli Studi
di Palermo

**DA
RCH** DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
UNIPA

**DA
AP** DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHITETTURA,
ARTI E PIANIFICAZIONE
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA DI PALERMO

RIVISTA DEL DOTTORATO IN ARCHITETTURA, ARTI E PIANIFICAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

IN QUESTO NUMERO:

REAGIRE ALLE SFIDE DELLA CITTÀ
Valeria Scavone

IL PROGETTO CULTURALE COME OCCASIONE DI
RIAPPROPRIAZIONE DEL PATRIMONIO E DELL'IDENTITÀ
LOCALE: RIFLESSIONI A PARTIRE DAL CASO STUDIO
DELL'ECOMUSEO MARE MEMORIA VIVA.
Caterina Di Felice

IL TEMA DEL PARCO STORICO NELL'APPROCCIO CLIMATE-
ORIENTED.
PROPOSTE DI LETTURA PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL
MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE DI NAPOLI
Anita Bianco

ACQUA, ARCHITETTURA E CITTÀ.
RISORSA E MINACCIA NEI PAESAGGI CULTURALI UNESCO
DEL MEDITERRANEO: UNA RICERCA IN COSTIERA
AMALFITANA
Anna Gallo

IL RUOLO DEL PROGETTO CONTEMPORANEO DI
ARCHITETTURA NEI CENTRI MINORI RURALI DEL
MEDITERRANEO
Pietro Maria Torregrossa

FINO ALL'ULTIMA GOCCIA. L'ACQUA, AZIONE DI RESISTENZA
AL CAMBIAMENTO CLIMATICO MEDITERRANEO
Martina Scozzari

TARGETING SUSTAINABILITY TO FACE URBAN CHALLENGES.
USING EEA & EC TOOLS
Dereka Xanthippi

FROM HARBOUR CITIES TO THE PORTSCAPES. STRATEGIE
DI RIGENERAZIONE TRANSCALARI PER LO SVILUPPO
SOSTENIBILE DEGLI AMBITI PORTUALI MARCHIGIANI. IL
CASO DI PORTO SAN GIORGIO (FM).
Maria Giada Di Baldassarre, Caterina Rigo

LE VOLTE SOTTILI NELLA TRADIZIONE COSTRUTTIVA
MEDITERRANEA
Salvatore Di Maggio

IDENTITÀ DI UN TERRITORIO: UN APPROCCIO OLISTICO
Carmen Trischitta

IDENTITÀ, MAPPATURA E COMUNITÀ: TRE CONCETTI DELLO
SVILUPPO SOSTENIBILE LOCALE
Desiree Saladino

MEDITERRANEAN IDENTITY SITES, TECHNOLOGICAL
CHALLENGES AND SMART SOLUTIONS IN RURAL AREAS
Luisa Lombardo

TRANSIZIONE NEL MEDITERRANEO. SCENARI ABITATIVI
TEMPORANEI
Marco Bellomo

CO-PLANNING TOOLS AND COMMUNITY WELFARE TO REACT
TO CRISIS IN SOUTHERN ITALY. REFLECTIONS FROM A
SICILIAN SOCIAL COOPERATIVE
Elisa Privitera, Luca Aiello, Carla Barbanti,

JOSÉ ANTONIO CODERCH, IBIZA E IL MITO DEL
MEDITERRANEO
Alessandro Mauro

THE STRATEGY OF TEMPORARY USE IN BROWNFIELDS
REDEVELOPMENT PROCESS. CASE STUDY: GDANSK.
POLAND RUNWAY OF THE GDANSK FORMER AIRPORT, LEIB-
HUSAREN KASERN, SHIPYARD
Mina Ramezani

I CARATTERI DELL'ARCHITETTURA RESILIENTE ADATTIVA.
INVARIANTI COMPOSITIVE DEL PROGETTO 1990-2020
Bianca Andaloro

DESIGN FOR A BETTER WORLD: MEANINGFUL,
SUSTAINABLE, HUMANITY CENTERED, 2023
Elia Maniscalco

WALKING THE SHRINKAGE. 21 PAROLE CHIAVE E 5 TEMI PER
DESCRIVERE LA CONTRAZIONE IN CAMMINO
Gloria Lisi

STORIA CONTRO STORIE.
ELOGIO DEL FATTO ARCHITETTONICO
Giorgio Piccinato